Medio Oriente. La Dichiarazione di Balfour: 100 anni di polemiche

Il 2 novembre 1917 la lettera con cui il ministro britannico esprimeva appoggio alla nascita di un «focolare nazionale ebraico»

Gli scontri a Betlemme (Ansa)

CAMILLE EID

Continua a dividere, a distanza di un secolo, la Dichiarazione di Balfour, la lettera con cui il 2 novembre 1917 l'allora ministro degli Esteri britannico, Lord Arthur Balfour, espresse all'omologo Lionel Walter Rothschild il suo appoggio alla creazione di un «focolare nazionale ebraico» in Palestina. Le celebrazioni del centenario culminano stasera con una commemorazione ufficiale a Londra in presenza del primo ministro Theresa May, del premier israeliano Benjamin Netanyahu e dei discendenti dei due lord della lettera. Assente, invece, il leader dei Labour Jeremy Corbyn, che ha deciso di inviare il ministro degli Esteri ombra.
Il centenario della "promessa di Balfour" – come la chiamano gli arabi – ha riacceso negli ultimi giorni le polemiche tra Ramallah e Londra, con i palestinesi che hanno chiesto a Londra delle «scuse» e May che considera l'evento «un motivo di orgoglio». Lo scorso settembre, il presidente palestinese Abu Mazen ha bollato la Dichiarazione come «una storica ingiustizia» nel suo intervento all'Assemblea generale dell'Onu. Ieri il noto artista grafico britannico Banksy ha organizzato un ironico "party in strada" accanto al Muro di Betlemme.
L'evento si apre con l'invito da parte di un uomo vestito secondo la moda del secolo scorso ai bambini presenti ad avvicinarsi al tavolo, dove spicca una torta coi colori della bandiera britannica. L'uomo poi pronuncia un discorso in cui critica la Dichiarazione «che diede inizio a un secolo di confusione e conflitto». Infine una sosia della regina Elisabetta apre una tenda e sul Muro appaiono i simboli della casa reale britannica e la scritta a grandi lettere: «Sorry». Sempre a Betlemme alcuni palestinesi sono rimasti intossicati dai gas lacrimogeni sparati dai soldati israeliani appostati all'ingresso della città mentre manifestavano contro la Dichiarazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inferno è dentro casa per 15 milioni di bimbe

Il nuovo rapporto dell'Unicef sugli abusi: «Viene denunciato solo un caso su cento»

STEFANO VECCHIA

Un nuovo rapporto dell'Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia), che riporta dati raccolti in oltre 40 Paesi, descrive in dettaglio le molte facce della violenza verso i minori nel mondo. Tra queste, la realtà dello sfruttamento sessuale.
Sarebbero almeno 15 milioni le minorenni costrette ad abusi sessuali, con una forte responsabilità che ricade sull'ambiente familiare e di vicinato, scolastico, tra le amicizie e i primi legami sentimentali. Insomma, tra le conoscenze che per prime dovrebbero fornire a bambine e adolescenti un ambiente ideale alla crescita fisica e psicologica ma che trasformano in un inferno la quotidianità di tante.
«L'idea che le donne siano a disposizione degli uomini è un fattore importante nell'incentivare la violenza sessuale sulle giovani», ricorda la coordinatrice Claudia Cappa nel rapporto A Familiar Face – Violence in the lives of children and adolescents (Un volto familiare. La violenza nelle vite di bambini e adolescenti) . Ma lo è anche – denuncia l'Unicef – la crescente convergenza tra predatori sessuali e tecnologia.
Comunque, un problema diffuso al punto da impedire potenzialmente alla comunità globale di raggiungere gli Obiettivi dello Sviluppo sostenibile, ovvero i traguardi fissati dall'Onu per mettere fine a povertà, discriminazione e degrado ambientale entro il 2030.
A aggravare la situazione, è il dato che forse solo l'uno per cento dei casi di violenza vengono denunciati, impedendo così una presa di coscienza generalizzata che spinga a efficaci iniziative di contrasto. Una problematica diffusa, che interessa pressoché tutte le aree del globo anche se con diversa intensità. Citato come il peggiore, il caso del Camerun, Stato dell'Africa occidentale dove un sesto delle minorenni subisce violenza. L'Asia si impone per l'estensione degli abusi. Se nelle aree ad alta densità di popolazione e basso tenore di vita (India, Pakistan, Bangladesh, Nepal, Cina) lo sfruttamento segue le linee di altre zone del mondo, con simili caratteristiche sociali ma con l'aggravante di vasti network pronti a approfittare di ogni situazione di disagio o di esclusione, soprattutto nel Sud-Est asiatico su queste dinamiche ne convergono altre.
In Cambogia, Filippine, Indonesia, Malaysia, Thailandia, meno in Myanmar, Laos e Singapore, un contributo alla violenza sessuale arriva dalla mobilità regionale e internazionale, con un intenso flusso di viaggiatori estremo e medio-orientali o occidentali che incentiva forme deleterie di turismo o di presenza straniera. Realtà che si innescano, aggravandola, su una commercializzazione sessuale già vasta e anzitutto destinata a una clientela locale. Un secondo elemento è l'uso – anche questo sempre più intenso – delle tecnologie di acquisizione e distribuzione di materiale pornografico, ma anche di tecnologie che incentivano incontri e situazioni a rischio, soprattutto per i più giovani.
Davanti all'emergenza globale, servono leggi migliori a protezione dei minori e maggiore impegno dei servizi sociali governativi perché, come ricorda ancora la coordinatrice Claudia Cappa, «di particolare successo risulta l'impegno congiunto con i governi per sviluppare piani nazionali di azione che cercano di connettere diversi settori, come quello educativo e della giustizia».

«L'idea che le donne siano a disposizione degli uomini è un fattore importante nell'incentivare la violenza sessuale sulle giovani» Ma lo è anche la convergenza crescente tra i cosiddetti "predatori" e la tecnologia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fenomeno

1%
È LA QUOTA DELLE PICCOLE ABUSATE CHE CHIEDE AIUTO

Una su sei
LE ADOLESCENTI DEL CAMERUN VITTIME DI ADULTI

Yemen. Un altro raid saudita: 29 morti

Gli aerei hanno colpito un hotel e un mercato nella provincia di Saada, roccaforte dei ribelli sciiti. Dall'inizio delle operazioni sono state uccise più di 8.000 persone, il 60% delle quali civili

I bombardamenti a Sanaa (Ansa)

SANAA

La Coalizione a giuda saudita – creata nel 2015 da Riad e dai suoi alleati per contrastare gli insorti Houthi, ideologicamente vicini all'Iran – ha condotto ieri un raid aereo che ha colpito un hotel e un mercato nel nord dello Yemen, uccidendo 29 persone e ferendone 28.
Lo ha riferito una fonte del "governo" Houthi – non riconosciuto dalla Comunità internazionale e rivale di quello ufficiale, guidato dal presidente Abd Rabbo Mansour Hadi e stabilito nella città meridionale di Aden – secondo cui gli attacchi sono avvenuti nella provincia di Saada, roccaforte dei ribelli sciiti che dal 2015 hanno il controllo della capitale Sanaa e di una grande parte del Paese. Dall'inizio delle operazioni della Coalizione, l'Onu stima che siano state uccise 8.530 persone, il 60% dei quali civili. Sempre secondo l'Onu, i raid aerei e gli scontri sul terreno hanno causato il ferimento fino a oggi 48.800 persone circa. Solo nel 2016, afferma l'Onu, la Coalizione ha ucciso 683 minori.
Pochi giorni fa, il capo dell'Ocha (Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari), Mark Lowcock, al termine di una visita di cinque giorni nel Paese, ha detto di aver trovato una situazione «scioccante», e ha sollecitato le parte in conflitto a rispettare la legge internazionale. «La crisi umanitaria è in peggioramento – ha sottolineato Lowcock –, e comprende l'epidemia di colera in più rapida crescita che il mondo abbia mai visto, la più grande insicurezza alimentare e diffuse condizioni di dislocazione della popolazione». (**R.E.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

CASO MOLESTIE
Accuse a Hoffman L'attore chiede scusa

Hollywood. Accuse di molestie sessuali anche nei confronti di Dustin Hoffman. La scrittrice Anna Graham Hunter, in un articolo sull'*Hollywood Reporter*, ha sostenuto che l'attore, oggi 80enne, la palpeggiò e fece nei suoi confronti allusioni sessuali. «Era un predatore, io ero una bambina e la sua è stata una molestia sessuale», ha sottolineato Hunter. L'episodio risalirebbe al 1985, quando la Hunter, allora 17enne, lavorava come stagista sul set del film "Morte di un commesso viaggiatore". L'attore ha risposto all'articolo della Hunter con una dichiarazione di scuse. «Ho il massimo rispetto delle donne e mi dispiace terribilmente che qualsiasi cosa io possa aver fatto possa averla messa in una situazione spiacevole. Non riflette ciò che sono», ha dichiarato Hoffman.

NAZIONI UNITE1
Usa: «no» a risoluzione contro embargo a Cuba

New York. Gli Stati Uniti hanno espresso ieri un voto negativo sulla risoluzione annuale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contro l'embargo americano su Cuba. Si tratta di un voto che, di fatto, inverte la rotta verso la distensione inaugurata dall'amministrazione di Barack Obama e che l'anno scorso aveva optato per l'astensione. La risoluzione all'Assemblea generale è stata approvata con 191 «sì» e due «no» (Israele si è allineato con l'ormai alleato di ferro statunitense).

NAZIONI UNITE/2
L'Italia guida per un mese il Consiglio di sicurezza

New York. Da ieri, e per un mese, l'Italia presiede il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Lo ricorda la Farnesina, con un tweet in cui rimarca la volontà del governo italiano di impegnarsi a favore di pace e sicurezza: «Pronti a continuare a costruire insieme la pace di domani», si legge nel messaggio. Particolare attenzione sarà data a rifugiati, sicurezza nel Mediterraneo e Libia.

Eritrea. Spari nelle proteste ad Asmara: «Almeno 28 le vittime tra gli oppositori»

MATTEO FRASCHINI KOFFI

Almeno 28 civili sono morti e oltre 100 sono rimasti feriti in una serie di proteste (di solito impedite in ogni modo a priori della polizia) nelle strade della capitale eritrea, Asmara. Le autorità locali, però, contestano tali cifre e minimizzano i fatti. «Le forze di sicurezza hanno sparato per tentare di disperdere centinaia di manifestanti – ha confermato ieri alla stampa Nasredin Ali, membro della Red sea afar democratic organization (Rsado), il più grande gruppo oppositore di base nella vicina Etiopia –. Diverse persone sono state arrestate prima e dopo le proteste».
I disordini sono scoppiati lunedì scorso quando il governo ha tentato di chiudere la Diae al Islam, una scuola islamica locale, arrestando anche il direttore novantenne, Hajj Musa Mohammed. «L'atmosfera continua infatti a rimanere molto tesa – ha aggiunto Ali –. Durante i funerali delle persone uccise c'era una massiccia presenza di militari per tutta la città». Il ministro della comunicazione, Yemane Meskel, ha invece parlato di «una piccola protesta che non merita alcuna attenzione». Resta però difficile verificare tali informazioni poiché il Paese del Corno d'Africa è da anni una delle più oscure dittature al mondo.
Il presidente, Issaias Afwerki, al potere dall'indipendenza dell'Eritrea conquistata dopo una feroce guerra con l'Etiopia nel 1993, è accusato dalla comunità internazionale di «torture, uccisioni e altre gravi violazioni dei diritti umani». La stampa non è libera e il servizio militare a tempo indeterminato è una delle maggiori ragioni per cui gran parte della popolazione continua a migrare negli Stati vicini o in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evento. Armi atomiche, semi di speranza ad Assisi

ASSISI

Un appuntamento di drammatica attualità – e forse di speranza, malgrado tutto – si è svolto il 28 ottobre nel seminario al Sacro Convento della città di san Francesco. Mentre il mondo deve assistere impotente all'acutizzarsi della crisi nucleare di cui è protagonista la Corea del Nord, la 31esima edizione dello "Spirito di Assisi" ha ospitato l'incontro «Progetto di pacificazione dell'area coreana», promosso dal Comitato per una Civiltà dell'Amore.
Assisi – hanno ricordato il vescovo Domenico Sorrentino e il sindaco Stefania Proietti – promuove dal 1986 gesti di pace fra uomini di tutte le religioni. Il simposio ha sviscerato un progetto che ricalca quanto sperimentato con successo negli anni '90. Allora, dopo analoghe proposte, il Comitato poté accompagnare la trasformazione in energia pacifica delle prime 20.000 testate nucleari del Piano di smantellamento Usa-Russia "Megatons to Megawatts". «Anche oggi – ha osservato il presidente Giuseppe Rotunno, assieme al generale Giulio Fraticelli, esperto di Sicurezza Strategica – l'unica proposta realistica e vincente per tutti è il dialogo. Per una riconversione virtuosa degli armamenti e di centrali elettronucleari presenti nello "hot spot" coreano. Strutture che ben si prestano allo scopo di distruggere i letali esplosivi ricavandone energia pulita». Il ministro consigliere Soo Deok Park, dell'Ambasciata della Corea del Sud presso la Santa Sede, ha invece raccontato quali giorni di angoscia stiano vivendo i suoi connazionali; quando proprio dall'Europa potrebbe venire la spinta fondamentale per convincere il governo di Pyongyang al tavolo delle trattative. Sola uscita di sicurezza dai dilemmi che stiamo vivendo. La professoressa Flaminia Giovanelli del Dicastero per lo Sviluppo umano integrale della Santa Sede ha riproposto un punto di vista riportato anche dalla lettera di saluto del segretario di Stato Pietro Parolin: nessuno può essere indifferente, per la Chiesa cattolica qualsiasi arma di distruzione di massa è concettualmente perversa e ingiustificabile.
Nel frattempo, auspice papa Francesco, lo stesso Dicastero promuoverà il 10 novembre prossimo un altro importante incontro sul tema. La città di Assisi, ha detto don Antonello Fanelli del Sacro Convento, ci invita a respirare l'aria di Francesco. E la speranza è che i semi gettati in questa terra di pace possano produrre frutti ed energia per contrastare la follia nucleare. (**R.E.**)

Al Sacro Convento l'incontro promosso dal Comitato per una civiltà dell'Amore «L'unica proposta realistica resta il dialogo»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0wM1QxMTozNjowMCMjI1ZFUg==